

Drittes Concert im Saale des Gewandhauses

Donnerstags, am 19^{ten} October, 1815.

Erster Theil.

Sinfonie, von Witt.

Scene und Arie mit Chor, von Federici, gesungen v. Dem.
Albert. Campagnoli.

Zaira. Ah padre mio, dove sei tu? deh vieni,
la figlia ubbidirà, vieni, mi guida
nel sentier di virtù; la vera fede
già risplender vegg'io,
porgimi pur la destra, e nella tomba
ti seguirò, più non pavento, il core
reso dal tuo valor costante, e forte
sen'va contento ad incontrar la morte.

Aria.

Sommo Dio, che in sen mi yedi
palpante, e mesto il cor,
qualche raggio, a me concedi
di costanza, e di valor.

Ma chi ginnge?

Coro. Al fin t'affretta!
il german t'attende.

Flöten-Concert, von Wilms, vorgetragen von Hrn. Grenser.
Terzett, aus Principessa d'Amalfi, von Weigl.

Principessa. Ah, che mai dissì!...
Da me partite!
Errò il mio labbro...
ma nò: sentite!
(Mi perdo, o stelle,
mi vò a scoprir.)

Armidoro. Ah, Principessa,
perchè pentita?
Sì bel perdono
mi dà la vita,
il ritirarlo
mi fa morir.

Zaira. Oh Dio!

Sì, verrò; ma qual cimento!
Ah che in petto ancor mi sentò
questo core palpitar.

Coro Si, Zaira, il ciel ti brama,
e vieni pur, non paventar.

Zaira. Ah si corra! il ciel mi chiama
d'ogni affetto a trionfar.

Rosimondo. Avanzo il piede,
perchè mi pare,
che vi disturbi
col suo parlare,
ed io lo posso
far ben pentir.

Princ. (Più in me non trovo
valor bastante,
quest' alma amante
già va a languir.

Armid. (Ah, fosse vero,
pietosi Numi!

Ms. E 420

Quel che i suoi lumi
 mi far capir.)
Rosim. (Questa non parla,
 quel muto resta:
 che istoria è questa?
 che mai ynol dir?)
a 3. Un timor panico
 qua par, che spandas,
 che rende stupido,
 fa ammutolir.
Rosim. Già che nulla qua si sente,
 e in silenzio si vuol star,
 rispettoso, e riverente
 io mi torno a ritirar.
Armid. Corro a morte disperato,
 se il mio amor perdon non ha.
Princ. Non so più dov'io mi sia!
 e Sì confusa è l'alma mia,
Armid. che consiglio più non ha.
Rosim. Jo non so, che cosa sia;
 da commedia, in fede mia,
 una scena qui si fa.

Zweiter Theil.

Ouverture, Scene und Finale des ersten Aufzugs, aus Axur,
von Ant. Salieri.

Urson. Signor, il prode Atar, quel
 gran guerriero,
 del popol maraviglia,
 disperato, e fremente
 chiede udienza, e giustizia,
Axur. Fremente, disperato?
Ur. Ah, tanta è la sua pena,
 che un'uom in lui si riconosce
 appena.
Ax. Digli ch' entrar gli lice.
 Son compiti i miei voti, egli è
 infelice.
 Valoroso campion, parla, che
 chiedi?

Atar. Pietade, Signore,
 del misero Atar!
 Di guerra la face
 in grembo alla pace,
 da un empio, da un persido
 io vidi allumar.
 Distrusse i miei campi,
 i servi m'uccisse,
 in fiamma improvvise
 fe il tetto bruciar.
 Pietade, Signore,
 del misero Atar!
Ax. (Grazie, o possenti Dei!
 Sciolti già sono i giuramenti miei.)

Nò, non temer che invendicati
io lasci,

valoroso soldato, i torti tuoi.

Tutto sperar tu puoi
da chi deve a te solo e vita, e regno.

At. La tua clemenza, o Sire,
deve ogni alma adorar: tutti gli
oltraggi,

e tutti i mali miei
obbliar io potrei,
ma il più grande, il più amaro
obbliar non si può. La cara Aspasia
il barbaro mi tolse.

Ax. Altamor, chi è costei?

Alt. Se non m'inganna
un fallace sospetto,
qualche schiava sarà di vago aspetto.

At. Come? Aspasia una schiava!
Sire, perdona! a sì odiosa idea
non resiste quest' alma; Aspasia
è Dea.

Soave luce
di Paradiso
entro il bel viso
brillava ognor.

Parean celesti
li sguardi, e i gesti,
il dolce suono
de' cari accenti
piovea contenti
dentro il mio cor.

Dove l' ascondi
tesoro amato?

Deh, mi rispondi,
se vivi ancor!

Ax. E puoi, prode guerrier, di
molte pianto
per donne scelta bagnare il volto?
Se l' oggetto t' è tolto
della tua fiamma, avvi un seraglio
intero,
che miglior t' offre impero;
e per una beltà, quando tu'l vuoi,
mille trovar ne puoi;
ma non si trova mai
quell' onor che si perde in pianti,
e in Iai!

At. Ah Signor! —

Ax. Dove andò quel maschio ardire,
che vantar solevi un di?

Dove andò l' orgoglio e l' ire,
al cui lampo in marzial campo
il nemico impallidì?

Tu, che a nudo me traesti
da spumoso ampio torrente,
tu, che intrepido facesti
un macello d' ogni gente,
né per foco, strage, e morte
mai spargesti un sol sospir;
or quel cor, quel cor sì forte,
perchè perdi una vil serva,
lascierai così languir?

Dove andò l' orgoglio, e l' ire,
dove andò quel maschio ardir?

At. S'io ti salvai la vita,
se il degni rammendar,
lasciami vendicar
il mio tesoro.

Soffri che in nave armata
insegua il traditor;
ch' io mora, o trovi ancor
cofei che adoro.

Biscroma. Ah, s'avvisare Atar —

Ax. Biscroma, cosa brami? i detti tuoi
sien da me solo intesi.

Bis. Sire, la bella —

Ax. Irza — la bella —

Bis. Sì — Irza —

Ax. Ebben, che dice?

Bis. Non conosce il suo bene.

At. Axur, la tua grand' alma
è sensibile, il vedo. Ah per quest'
Irza,

per quest' Irza, o Sultano,
sii pictoso, ed umano,
concedia ai mali miei questo conforto.

Ax. Atar, parla sincero!

Sei tu ben infelice,
ma infelice davvero?

At. Ah, non ha forse
uom di me più meschino il mondo
intero!

Ax. Prega che ai voti miei
la bella Irza si pieghi,
e nulla fia che ai tuoi desir si
nieghi.

F i n a l e .

Alt. Irza bella, e che ti arresta?
Non è tuo dei Numi il figlio?
Fa ch' ci trovi nel tuo ciglio,
pari siamma a quella ond' ardi,
co' bei sguardi il suo gran cor:
ah sì, rendilo felice —

Bis. Se farlo senza colpa a te pur
lice.

Ax. Pria che la nuova aurora
risorga in oriente:
schiera d' armata gente
sia pronta al suo voler.

De l'onde fra i perigli,
fra l' inimico orgoglio
tu segui, io così voglio,
tu servi il mio guerrier.
(Misero te, se mai
lo torno a riveder!)

Alt. Sire, a ubbidirti io volo:
basta il mio braccio solo
tuoi cenni ad eseguir;
giuro, di tua grand' anima
la speme prevenir.

Alt. E questo ferro anch' io
giuro, di non depor,
pria che dell' idol mio
non trovi il rapitor,
pria che dall' empie viscere
io non gli svelga il cor.

Ax. Tutta la forza senti
de' giuramenti suoi,
vanne, e ritorna poi;
il premio di tua fede
spera dal tuo Signor.

Alt. (Veggio abbassato, e vinto
il fasto di costui,
Ax. ed ai tormenti sui
sento brillare il cor.)

Alt. (Da quanti affetti mai
sento straziarmi il petto!
Tutto mi dà sospetto,
tutto mi fa terror.)

Bis. (Ah chi mi dà consiglio,
onde avvertir l' eroe!
Jo sento al suo periglio
tutto gelare il cor.)
Periglio! e che periglio
saria per Altamor,
se non capisse bene
l'idee del mio Signor.

*Einlass-Billets zu 16 Groschen, sind beym Bibliothek-Aufwärter
Schröter und am Eingange des Saals zu bekommen.*

Der Saal wird um halb 5 Uhr geöffnet, und
der Anfang ist um 6 Uhr.

MT124512002